



**Area Ocse:  
45 milioni  
senza lavoro**

«Il numero dei disoccupati resta ai livelli storicamente più elevati e il tasso di disoccupazione dell'Ocse, pari all'8,2%, equivale a 45 milioni di persone senza lavoro, circa 14 milioni in più rispetto a prima della crisi». È l'allarme lanciato dal numero uno dell'Ocse, Angel Gurría, nel corso della riunione dell'International monetary and financial committee a Washington.

**l'Unità**

DOMENICA  
22 APRILE  
2012

3

La ministra: «Meno proteste e più spirito costruttivo». E martedì incontra i sindacati per gli esodati

# Fornero contestata a Torino

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



Tafferugli tra studenti e forze dell'ordine

**Staino**



larme su 50mila posti a rischio... «Questa sorta di bollettino di guerra - commenta Raffaele Bonanni, segretario della Cisl - è l'inevitabile conseguenza di una situazione economica bloccata. Sono appena tornato da una nostra manifestazione a Milano con la partecipazione di seimila persone. Ebbene, per la prima volta ho constatato come la preoccupazione per la perdita dei posti di lavoro sta dilagando anche in una regione come la Lombardia. Un esempio della gravità della situazione».

**La cura da cavallo dell'esecutivo Monti non produce gli effetti sperati?**

«E come potrebbe, se si pensa soltanto ad aumentare le tasse, per di più andando a colpire i soliti noti, lavoratori e pensionati? Piuttosto, senza una correzione di rotta mi aspetto che le cose vadano sempre peggio. Intendiamoci, il problema della riduzione del debito esiste ed è enorme. Dirò di più, se non lo si comprime di almeno un terzo l'Italia non va da nessuna parte. Ma la via non è certo quella dell'inasprimento tributario che ha portato la pressione fiscale a livelli da record in Europa».

**Quindi?**

«Se non vogliamo vendere il destino delle persone dobbiamo vendere i beni demaniali, dai quali si stima possano essere ricavati 500 miliardi. Sulle tasse, invece, occorre effettuare l'operazione inversa, ridurle in modo che lavoratori e pensionati possano fra l'altro ricominciare ad alimentare i consumi, la cui contrazione è una delle cause principali dell'economia in recessione».

**Ci si può attendere una tale svolta dall'esecutivo?**

«Porre la questione in tali termini è un errore. Da una situazione di grave crisi come l'attuale non si esce certo con l'azione del solo governo, tantomeno con quella dei suoi singoli componenti, per quanto possano essere accreditati di grandi capacità. Quello che serve è invece sedersi subito a un tavolo per siglare un grande patto per il rilancio del Paese che coinvolga l'esecutivo, le parti sociali e i partiti politici. Se non si procede in tal senso si accumuleranno conseguenze sempre più gravi, quello che sta succedendo con gli esodati è purtroppo un perfetto esempio».

**Vale a dire?**

«La situazione di queste persone rappresenta un qualcosa che non ha

precedenti. Dopo aver raggiunto un accordo con le proprie aziende, entro il dicembre dell'anno scorso, in base al quale hanno lasciato l'impiego con la garanzia della pensione, si sono ritrovati senza nulla a causa del cambio dei requisiti deciso dal governo. Una condizione davvero particolare ed angosciante per le centinaia di migliaia di persone coinvolte, che è nata dalla volontà dell'esecutivo di procedere alla riforma senza prima confrontarsi con nessuno».

**Si parla della possibilità di un rientro nelle aziende per le persone coinvolte.**

«Non credo che il ministro Fornero possieda la bacchetta magica per riaprire le fabbriche e far riassumere gli esodati. Ripeto, la verità è che ci si è cacciati in questo brutto pasticcio perché non si è ascoltato il parere di chi ha decenni di esperienza su tali questioni. I confronti non sono occasioni di gala ma momenti nei quali il governo può far tesoro delle esperienze e dei consigli delle parti sociali per definire al meglio i suoi interventi. Proprio per questo mi aspetto e attendo una convocazione immediata delle forze sindacali per

porre rimedio a questa situazione inaccettabile».

**Il ministro Fornero, poi, sembra mettersi del suo...**

«Ritengo che chi ha una funzione pubblica deve stare molto attento non solo alla sostanza ma anche alla forma. Non si può modificare il ruolo adattandolo al proprio carattere, piuttosto che partire dall'attuale stato d'emergenza creando i presupposti per affrontare situazioni di ulteriore emergenza».

**Una situazione d'emergenza di fronte alla quale la Cgil sta preparando uno sciopero generale. La Cisl potrebbe aderire?**

«Sullo sciopero generale c'è un dibattito dentro la Cgil per il quale abbiamo il massimo rispetto, ma si tratta di una loro discussione. La Cisl non farà una cosa che decidono gli altri. Per quanto ci riguarda, prendiamo in considerazione le varie forme nelle quali si può manifestare la protesta dei lavoratori e dei pensionati. Come detto, proprio oggi (ieri, ndr) ci siamo mobilitati a Milano e manifestazioni simili si svolgono continuamente in tutt'Italia. Sullo sciopero, poi, vorrei ricordare una frase detta da Papa Wojtyła che tengo sempre a mente».

**Prego.**

«In una delle sue prime encicliche il Papa disse che lo sciopero è uno strumento estremo che si usa solo in casi estremi».

**L'accordo o meno sulle forme di lotta rimanda direttamente al tema dell'unità sindacale. Qual è lo stato delle cose?**

«Non c'è chi è più unitario e chi è meno unitario. Il cammino verso quest'obiettivo, che nell'attuale momento assume ulteriore importanza, passa innanzitutto dalla risoluzione di un equivoco: come si può far convergere le grandi organizzazioni sindacali senza far venire meno la loro natura? Ed ancora, come possono convergere mantenendo la loro natura? Poi, c'è un'altra grande questione».

**Ovvero?**

«Il rispetto reciproco. Un conto è se ci si pone di fronte ai soggetti esterni con la stessa considerazione che si ha per gli interlocutori interni. Un altro è se i rapporti esterni vengono utilizzati per risolvere i propri problemi interni».